

POETI MILITANTI

I no global dell'800 tra bordelli e rivolte

Esce una raccolta di scrittori "antagonisti": Carducci, Ada Negri, ma anche operai e vagabondi

■ ■ ■ **ANDREA COLOMBO**

■ ■ ■ Erano i no global di fine '800. Ex garibaldini, anarchici, socialisti, poeti scapigliati, professori, marinai e sbandati. Una schiera di ribelli accomunati dall'odio per la nuova Italia risorgimentale. Ora una raccolta di poesie ripropone l'epopea bizzarra e sgangherata di quell'armata Brancaleone, che sperava di incendiare gli animi in vista di una rivoluzione che non avverrà mai. S'intitola **Petrolio e assenzio** (Salerno editrice, 245 pp., 14 euro), è curata ottimamente da **Giuseppe Iannaccone**, e presenta una serie di scrittori: i più sconosciuti, solo quattro saliti (in un periodo successivo a queste scorribande antagoniste, quando si convertirono all'ufficialità) sul podio dei personaggi che contano, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Filippo Turati e Ada Negri. I più interessanti sono ovviamente, manco a dirlo, quelli sconosciuti, caduti nell'oblio, capaci di furori in versi, magari ingenui e stilisticamente goffi, ma certamente efficaci, almeno per la propaganda. Una battaglia, la loro, di contrapposizione frontale al neonato Regno d'Italia, sorto contro la volontà popolare e diventato repressivo e opprimente. Gli entusiasmi garibaldini e mazziniani erano stati ampiamente archiviati. La destra storica governava in nome dell'élite monarchica e massonica contro le masse popolari, cattoliche o socialiste, che si ritrovarono così senza rappresentanza. Tanti uomini e donne invisibili erano condannati alla povertà.

Menestrelli del popolo

Fra i cantori della rivolta popolare c'è Alessandro Seveso, un personaggio curioso, operaio comasco prestato alla letteratura che narra il suo incontro con una prostituta. La

lucciola è la vittima per eccellenza del sistema, la sfruttata messa all'indice da «facili Catoni». Lui la ama, quella donna, lo si capisce, invoca il «perdon de' buoni», irride e maledice «questo mondo». Poi troviamo Giovanni Antonelli che dopo 12 anni passati nelle navi della Marina Militare, fra i postriboli delle città portuali e la dura vita militare, decide di diventare un vagabondo e un cantastorie in giro per l'Italia. Un'esistenza da emarginato: conosce la fame e la prigione. Ma è anche uno scrittore e così la sua vicenda attira la curiosità di Cesare Lombroso, lo psichiatra positivista che dedicò al suo caso un capitolo della quarta edizione di "Genio e follia" (1882). Secondo i canoni dell'epoca era considerato un folle: lui stesso si definisce così nel suo libro di rime e prose autobiografiche, "Il libro di un pazzo" (1893). Si immedesimò talmente nel suo personaggio che finì internato in vari manicomi. Ma, da questi luoghi di reclusione e tortura cercò sempre di fuggire. L'ansia anarchiceggiante di libertà emerge con chiarezza dai suoi versi contenuti in questa raccolta. Come in quella poesia dove ridicolizza il meccanismo democratico del voto: «Col tuo deputato va all'inferno». Sogno un mondo senza denaro: «Ti disprezzo, o vilissima moneta, / fonte maggior d'ogni sozzura umana (...) La tua scomparsa è l'agognata meta». Sotto i ponti e negli ospizi vagheggia una società senza classi né contrapposizioni.

Non poteva mancare il precario ante litteram, Ettore Sanfelice, insegnante costretto a un'infinità di trasferimenti: dopo aver animato cooperative e associazioni sindacali, finirà anche lui al manicomio. Non prima però di aver mandato alle stampe diversi volumi di poesie. In molti sono costretti alla fuga all'estero: nella vicina Svizzera, la

Lugano dei rifugiati anarchici, o nel lontano Sud America. Vengono processati per incitamento all'odio di classe. Come il commediografo e librettista autodidatta Ferdinando Fontana (lavora però anche per Puccini) che scrive, da Anticristo nostrano: «Tu canti amate mentre il sole accende / Il limpido suo raggio mattutin: / Io canto odiate, perché il sol che splende / Mi fa legger più chiaro nel destin». Sono scapigliati, irregolari, anti-sistema, radicalmente pacifisti. Il drammaturgo repubblicano Ulisse Barbieri se la prende con le truppe impegnate nel Corno d'Africa a conquistare un fazzoletto di deserto per Casa Savoia: «Ma non capite... o branco di cretini... / Che i patrioti... sono gli Abissini?...» Conia lo slogan «guerra alla guerra» l'anarchico avventuriero, nonché avvocato difensore di molti rivoluzionari, Pietro Gori: «Guerra a l'oppressione / e pace al tuo ribelle». Eccoli i precursori dei no global.

Profetici furori

Carducci, Pascoli, Ada Negri nelle loro intemperanze giovanili sono magari stilisticamente più efficaci, ma in qualche modo appaiono meno autentici. Soprattutto alla luce di quello che sarebbero diventati di lì a qualche anno (o qualche decennio nel caso dell'allora semplice maestra socialista Ada Negri): Carducci il vate ufficiale dello Stato savaiano, Pascoli il cantore dell'impresa coloniale libica, Ada Negri la prima donna dell'Accademia d'Italia mussoliniana, lautamente pagata dal regime fascista.

Una menzione finale merita Filippo Turati: in questa raccolta troviamo un singolare canto dedicato ad Epicuro del futuro fondatore del Partito socialista italiano. Fedele a un impegno politico totalizzante deciderà di abbandonare il suo

hobby: la poesia. E forse leggendo i suoi versi, («avvenga il regno de la lieta gente, / avvenga il regno tuo, santo Epicuro!»), possiamo oggi apprezzare la saggezza della decisione di non scrivere più queste chicche, si fa per dire, letterarie.

La Perduta

*Quando m'inebrî co' tuoi caldi baci
E lasciva folleggi in strane ebbrezze,
divento triste e il fango ove tu giaci
mi sale al viso insieme a le carezze;*

*quando agli amplessi tuoi fremo d'amore
e l'anima in un bacio tutta effondo,
non so scordar che vendi il tuo favore
e una furtiva lacrima nascondo;*

*quando, sparito il sogno, te ne vai
laggiù pel Corso un altro a corteggiare
e protendi le labbra, ch'io bacciai,
al primo amante che le vuol comprare,*

*allora rivedo, palpitando, il giorno
in cui la fame t'ha nel vizio immerso,
rivedo l'ora triste in cui d'intorno
tutto per te crollava l'universo;*

*e sogghignando a' facili Catoni,
dal compassato blatterar pudico,
pace a te invoco ed il perdon de' buoni...
e a questo mondo irrido e maledico!*

Alessandro Seveso

Dopo il disastro...a chi va...

*No, non è patriottismo, no, per Dio!!!
Al massacro mandar nuovi soldati,
Né tener là...quei che si son mandati
Perché dei vostri errori paghino il fio!
Ma non capite...o branco di cretini...
Che i patriotti...sono gli Abissini?*

Ulisse Barbieri

